

tuttolibri

n. 2478

ACURATO
FRANCESCA SFORZA

CONTATTO
www.lastampa.it/tuttolibri

VIII

Flanagan
e il potere
dei numeri

ANDREA BAJANI

IX

Tradurre Nevo
è ascoltare
i suoi personaggi

RAFFAELLA SCARDI

XII

Mappa di libri
per salutare
le Olimpiadi

NICOLAS LOZITO

XIV

Ritrovare
i popoli
"di natura"

MARCO AIME

XV

Busi, un libro
che non strattona
San Francesco

ENZO BIANCHI

XVIII

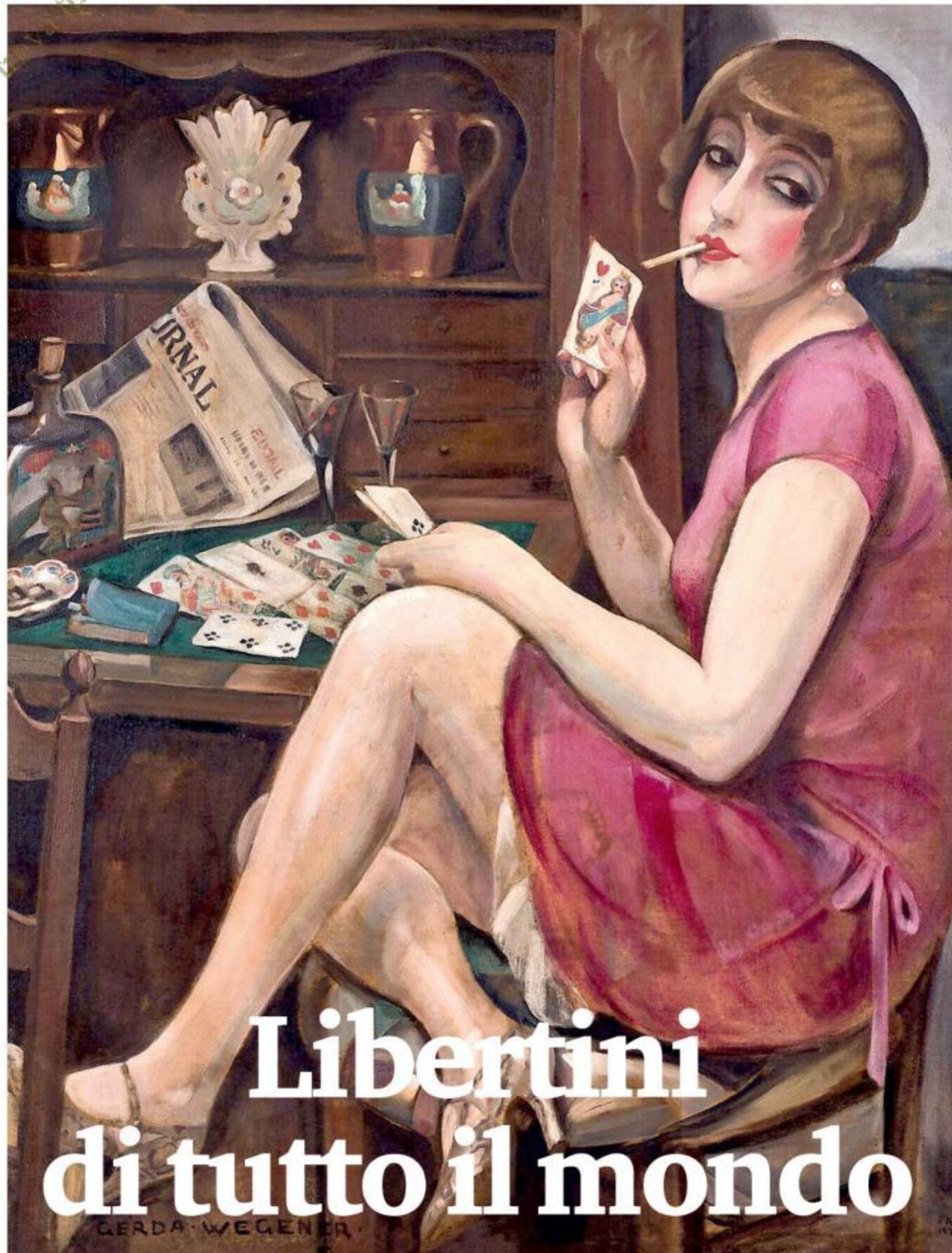
L'opera d'arte
nell'epoca
della disattenzione

GUIA CORTASSA

XX

Benjamin Fondane
e il Titanic
dei "tempi di follia"

ANDREA TARABBIA



*Storie di seduttori impenitenti e prostitute, poligami e monogami seriali
Un genere in voga nei secoli scorsi offre nuovi spunti di riflessione, anche politici*

ragazzi



L'ALBO

Se siamo vivi è per goderci lo spettacolo

24 domande cui rispondere con filosofia bambina

FEDERICO TADDIA

«Perché si nasce? Per curiosità. «Perché il gallo canta all'alba? Perché dopo ha da fare». «Che cos'è la meraviglia? Quando la bocca si apre, ma non per parlare». Ogni domanda ha una risposta, e ogni risposta – a suo modo – è quella giusta. Proprio perché non esiste la risposta giusta, ma esiste una moltitudine di risposte possibili. Ognuna capace di generare un'altra domanda. *Che cos'è il cielo?* di Guia Risari e Marianna Balducci è un libro che non spiega il mondo; lo apre. Non istruisce, invita. Non rassicura, accompagna. È un catalogo di domande essenziali, quelle che abitano l'infanzia ma che spesso perdiamo lungo la strada, sostituendole con soluzioni rapide, formule già pronte, risposte che chiudono invece di spalancare. Qui succede l'opposto: ogni pagina è una soglia. Venti quattro domande, semplici solo in apparenza. «Dove corrono i fiumi?», «Perché esistono i perché?». A ciascuna Risari affida una risposta che non pretende di essere vera, ma di essere viva. Risposte che sorprendono, spiazzano, disorientano con grazia, accendono un sorriso e attivano una suggestione. «Perché si muore? Per riposare un po' dalla vita». «Che cos'è l'infinito? Ciu vuole un'eternità a spiegarlo». È filosofia che ha scelto di restare bambina: non perché sia ingenua, ma perché sa che il pensiero nasce dal gioco, dall'azzardo, dall'immaginazione. Questo libro non insegnava cosa pensare. Insegnava a pensare. Omeglio: a continuare a domandare. È una piccola palestra di libertà interiore.

Ogni doppia pagina è un esercizio di sguardo: la domanda chiama il lettore, la risposta lo spinge un passo più in là. Non chiude il cerchio, lo allarga. Lo straordinario lavoro visivo di Marianna Balducci – che ha fuso disegno e fotografia, attingendo all'archivio degli scatti di Fabio Gervasoni – espande questo movimento. Le immagini non illustrano le frasi: dialogano con esse, le contraddicono, le rilanciano. Una bambina che dorme su un corvo, un uomo che dirige il silenzio tra due scogli, una sirena che «forse» ha la coda, un cielo che diventa sorriso. La fotografia porta



Guia Risari
Marianna
Balducci
«Che cos'è
il cielo»
Foto di
Fabio Gervasoni
Camelozampa
pp. 56, € 20
Dai 4 anni

il reale, il disegno lo incrina. È in quella crepa che germoglia la fantasia. Il risultato è un libro che non va «capito», ma attraversato. È perfetto per essere letto ad alta voce, condiviso, abitato insieme. Perché il vero gesto educativo che compie non è dare risposte ai bambini, ma restituire agli adulti il coraggio di non avere. C'è qualcosa di profondamente in *Che cos'è il cielo?*: in un mondo che ci chiede continuamente di essere efficienti, veloci, performanti, queste pagine rivendicano il diritto alla sospensione. Alla lentezza. Al dubbio.

Ricordano che crescere non significa smettere di chiedere, ma imparare a farlo meglio. I bambini, da sempre, lo sanno. Sono professionisti della domanda. Chiedono non per ottenere, ma per esplorare. Noi, spesso, li educiamo a smettere. A cercare la risposta giusta, quella che chiude la questione. Qui si fa l'operazione opposta: si legittima l'incertezza, si celebra la curiosità, si restituisce dignità al «non so». Non è un libro da «usare». È un libro da frequentare. Da aprire quando serve aria. Da tenere sul comodino. Da regalare a chi ha smesso di stupirsi. Perché, alla fine, il cielo non è solo sopradino. È quello spazio interiore in cui una domanda continua a muoversi. E ci tiene vivi. «Perché siamo vivi? Pergoderci lo spettacolo». E forse leggere, ancora una volta, è proprio questo: alzare lo sguardo. E restare con la bocca aperta. Non per parlare. Ma per meravigliarsi. —



LA SAGA

Timothée de Fombelle

Non serve essere giganti per cambiare il destino

Tornano le avventure di Tobia che vive tra i rami di una quercia

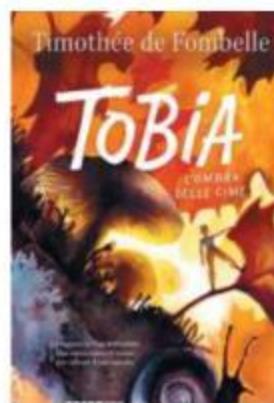
VALENTINA DE POLI

Tobia era alto un millimetro e mezzo. Il primo dei due libri che ci hanno fatto conoscere, vent'anni fa, la scrittura magnifica di Timothée de Fombelle comincia così. L'incipit semplice e irresistibile presenta l'umanissimo ragazzino che vive tra i rami di una quercia secolare - il Grande Albero - metafora del nostro pianeta soffrente, e della sua epica avventura di liberazione di sé e del mondo dai tiranni e dalle loro menzogne. Subito il fuoco sull'infinitamente piccolo che rende possibile l'infinitamente grande: un'inquadratura che chi legge fa sua dall'inizio alla fine della saga, scoprendo attraverso il coraggio, le debolezze e la lealtà del protagonista che non serve essere giganti per cambiare il proprio destino e quello del mondo.

Albrevisimo ritratto di Tobia Lonless segue urgente la descrizione della sua fuga: una sola pagina per entrare nel cuore dell'azione. L'autore mi confida che «il mio obiettivo è sempre dire al lettore: vedrai, non smetterai di leggere questo libro». Infatti, succede così. Per chi non ha mai cominciato, ecco una buona scusa per accettare la sfida: torna in libreria *Tobia. L'ombra delle cime* il secondo capitolo, dopo *Tobia. La vita sospesa*, della saga che si fa leggere suscitando tutte le emozioni che la lettura può regalare. È difficile catalogare questo doppio romanzo d'avventura e ecologico, politico, romantico, poetico, intenso, sorprendente. Dove s'incontrano personaggi meravigliosi che mangiano prosciutto di cavallotta e bevono da caraffine fatte con guscio di uovo di coccinella, eppure ci somigliano così tanto. Terre di Mezzo Editore, per cui avrà tomerà anche la duologia di Vango, definisce la sua opera il manifesto del libro d'avventura senza tempo. Nel 2026 è tra i cinque finalisti all'Hans Christian Andersen Award, il riconoscimento più prestigioso a livello internazionale che premia "l'intera carriera di un autore che abbia fornito un contributo duraturo e significativo alla letteratura per ragazzi". Timothée, che rapporto hai con i premi?



Timothée de Fombelle
"Tobia.
La vita sospesa"
(trad. di Maria Bastanzetti)
Terre di Mezzo
pp. 344, € 18,9+



"Tobia. L'ombra delle cime"
(trad. di Maria Bastanzetti)
Terre di Mezzo
pp. 362, € 18,9+

«Ammetto che accolgo con gioia i riconoscimenti! La scrittura è un'attività fatta di dubbi, domande, solitudine. Quindi, quando una giuria ti dice: "Hai fatto un buon lavoro, vai avanti, continua!", è come avere un vento che ti spinge da dietro e ti sprona a proseguire per i lettori».

Quando nel 2006 è nato "Tobia" eri consapevole che stavi scrivendo qualcosa che sarebbe rimasto nel tempo? «Ho sempre il sogno di creare una storia che duri nel tempo. Diffido dei libri che "surfano" sull'attualità. La mia sorpresa è che, cercando l'intramontabile, a volte si riescono a scrivere libri che diventano ogni anno più attuali. Per Tobia, avrei preferito che passasse di moda, perché descrive un mondo fragile e in pericolo! Speravo che migliorasse e che il libro fosse ormai superato... Manon è così. Ecco perché il ritorno di Tobia in Italia è molto emozionante. Non cambierei una parola...».

Ti aspetti lettori "diversi" da vent'anni fa?

«I lettori sono cambiati, ma un libro è un organismo vivente che muta con il tempo. In vent'anni Tobia è diventato più solido, come un albero che cresce e sul quale ci si può arrampicare con maggiore sicurezza... ma conservando il brivido dell'avventura!».

Che relazione c'è tra i due libri di Tobia?

«Per me è come un lungo libro diviso in due parti con un'energia diversa. Il primo, dove c'è l'universo, è incentrato sulla fuga di Tobia, il secondo è dedicato al ritorno. Partire-Ritornare: in fin dei conti, è una costruzione piuttosto semplice nonostante le decine di personaggi e tutte le peripezie!».

Il secondo libro, però, già conosciuto come "Gli Occhi di Elisha", in Italia ha sottotitolo tutto nuovo...

«Mi piace "L'ombra delle Cime", che ha un doppio significato: evoca la presenza di una silhouette misteriosa tra le cime degli alberi, ma anche l'ombra proiettata dall'albero sul mondo attuale. Mentre scrivevo, pensavo spesso alla frase di Italo Calvino ne *Il barone rampante*: "farò salire un intero esercito sugli alberi ricordandoli alla ragione la terra e i suoi abitanti"».

Qual è il ruolo della letteratura per ragazzi oggi?

«Non vorrei mai indottrinare

i giovani con discorsi preconfezionati. Ma in effetti la letteratura per ragazzi, come tutta la letteratura, è un contropotere. Rallenta il tempo, ci costringe a guardare il mondo degli altri, ci segnalà la vigilanza, la resistenza, l'empatia... E per questo che mi batto per la lettura dei più giovani. Salute mentale, spirito critico, intolleranza, dipendenza dagli schermi... Tutti i problemi delle nostre società trovano parte della loro soluzione nella lettura».

In *Tobia* trovi il modo di affrontare temi molto attuali. «Mi rendo conto per la prima volta che, scrivendo questa storia, quando evocavo il tema della democrazia e della libertà, credevo soprattutto di parlare dei momenti bui del XX secolo. Ma l'attualità ci dimostra che l'oscurità minaccia il nostro secolo. Nella letteratura per ragazzi se l'avventura è potente, se il ritmo e l'emozione ci travolgoni, è possibile inserire messaggi importanti».

E l'amore? Tobia evita di aprire le porte chiuse in fondo agli occhi di Ilaia che lo ama, perché lui è innamorato di Elisha.

«Tobia è un po' il mio doppio in questi momenti. Ricordo tutte le volte in cui distoglievo lo sguardo per non vedere i pensieri dell'altra persona. Per Ilaia, dietro quelle porte chiuse, c'è il dolore e la speranza di un amore. Questo mix di forze contrapposte spaventa molto Tobia. Se lui le toglie la speranza, a Ilaia non resterà altro che il dolore. È più importante che mai parlare ai giovani lettori dell'amore, con forza e profondità. Sono esposti prima ancora dell'adolescenza a immagini terribili e a una visione distorta delle relazioni amorose. La bellezza delle storie può riparare ciò che è stato danneggiato da Internet e dai social network. Le storie d'amore sono anche luoghi di resistenza!».

Eopea, mistero, romanticismo. Ma non manca il registro umoristico. «Come nelle *Mille e una notte*, bisogna convincersi che mantenere il lettore con sé è una questione di vita o di morte. E l'umorismo è come respirare, come la cortesia. Ricordo alcuni personaggi che ho creato dicendo loro: "Tu, conto su di te per farci ridere. Gli eventi saranno terribili, quindi ho bisogno di te!" Qui c'è Patasta, per esempio...».

Adoro Patata! Certi comprimari arrivano forti tanto quanto i protagonisti...

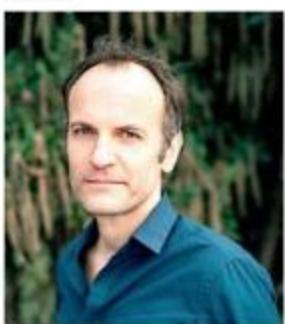
«Un personaggio forte crea la propria storia. Basta guardarlo vivere e copiarlo! Essendo io piuttosto un architetto della scrittura, non ho l'impressione di "costruire" i personaggi. Costruisco la trama, i legami, i colpi di scena. Ma i personaggi, ho piuttosto l'impressione di "incontrarli". La mia prima fonte di ispirazione è la vita».

Chi sono i tuoi personaggi preferiti?

«Prima di tutto c'è Elisha. Mi stupisce e mi spaventa. Mi sento intimidito, ammirato, innamorato... Un mix di sentimenti. Pensereste che son pazzo a parlare così di un personaggio! Ricordo anche l'apparizione di Nils Amen. Non era previsto nei miei piani, ma ne avevo bisogno nella fuga di Tobia. Ho creato il suo rapporto molto difficile con il padre, il disprezzo che quest'ultimo prova per lui, e improvvisamente ho sentito la responsabilità di doverlo rendere un eroe. Mi ero concesso due capitoli per farlo. E alla fine il personaggio è ancora più importante nel secondo volume!».

Mentre rispondi alle mie domande ti trovi sopra la Grande Quercia o sei sceso?

«Credo che ora la Grande Quercia sia dentro di me. È lei che si trova appollaiata da qualche parte nel mio cuore! Quindi vivo con lei! —



Avrei preferito che i miei libri passassero di moda perché descrivono un mondo fragile e in pericolo

